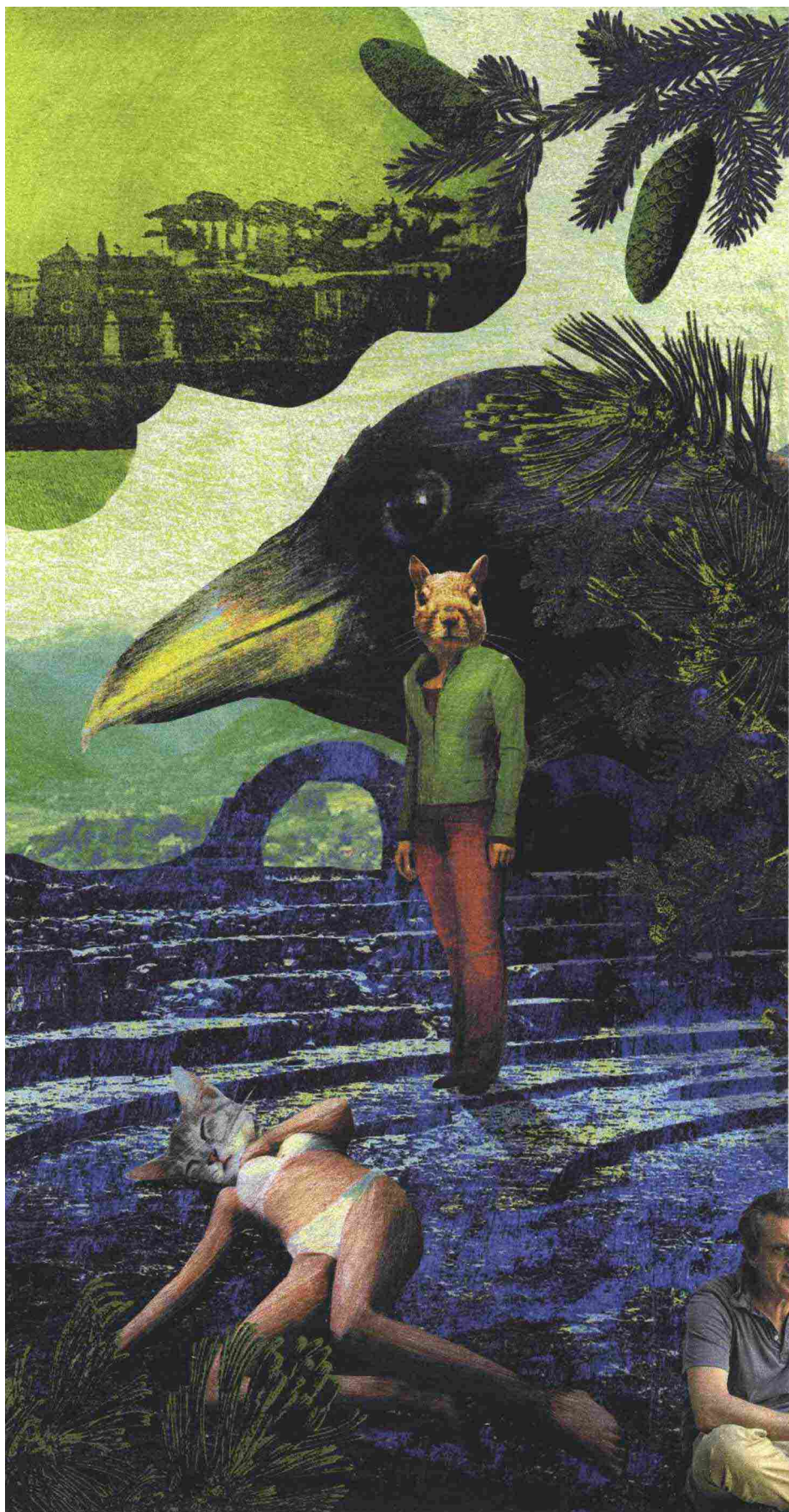




COME MONTALBANO, L'INVESTIGATORE DI **Antonio Manzini** DIVENTA FICTION.
MA QUESTO È UN DONNAIOLO, MENA LE MANI E NON È UN GOURMET.
INTANTO L'AUTORE SFORNA IL NUOVO ROMANZO: LO ABBIAMO INCONTRATO

Schiavone, sono e vado anch'io in tv

di Antonella Lattanzi



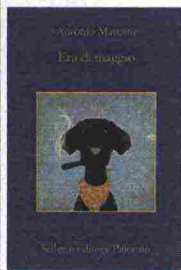
cultura
CAPITALE INFETTA

ROMA. Dopo *Pista nera*, *La costola di Adamo* e *Non è stagione*, tutti pubblicati da Sellerio, tutti amatissimi dai lettori che gli hanno permesso di scalare le classifiche, arriva oggi in libreria *Era di maggio*, quarta puntata della serie tra giallo e noir firmata dal romano Antonio Manzini. Protagonista indiscusso dei quattro romanzi: Rocco Schiavone, vicequestore trasteverino doc trasferito da Roma alla questura di Aosta come punizione per una brutta storia, uomo coraggioso e irascibile, insubordinato e geniale, scorretto e profondamente buono. I numeri parlano chiaro, tanto che a Schiavone si guarda come a un nuovo Montalbano. Anche se i due personaggi sono agli antipodi: se Montalbano ce lo godiamo anche per il calore dei suoi paesaggi mediterranei,

A sinistra, un'illustrazione.

Sotto, la copertina del nuovo libro di Antonio Manzini

Era di maggio (Sellerio, pp. 400, euro 14)



Schiavone si muove nelle algide, innevate atmosfere del profondo Nord, se Montalbano ama il buon cibo, è restio alla violenza e tenta - non sempre riuscendoci - di rimanere fedele alla sua compagna di una vita, Schiavone non mangia quasi mai, mena le mani e al fascino delle donne non resiste.

Camilleri e Manzini, però, sono legati: Manzini è stato allievo di Camilleri all'Accademia d'Arte Drammatica. I due sono sempre rimasti in contatto, tanto che a giugno scorso è stato

proprio Manzini a dialogare di storie con Camilleri all'interno del festival palermitano *Una marina di libri*. Anche Schiavone inoltre, come già Montalbano, sta per diventare una serie tv per la Rai, che andrà in onda l'anno prossimo. «Trasformare i romanzi di Rocco in serie», dice Manzini, «è un'avventura complessa. Perché ognuno si è innamorato di un

CONTRASTO

cultura
CAPITALE INFETTA

aspetto particolare della storia. Portandoli sullo schermo, non puoi tenerli tutti: devi scegliere. Non solo: c'è anche il rapporto col lettore. Ti ha dato fiducia, ti ha letto, e nella serie tv vuole ritrovare gli aspetti di Rocco che ama: se non lo fai è un tradimento».

Ma tornare alle origini di Rocco per scrivere la serie tv permette anche a Manzini di riscoprirlo daccapo: «È buffo perché, scrivendo le sceneggiature del primo episodio, mi rendo conto di quanto Schiavone sia davvero mutato. Del resto l'ho sempre pensato così: è bello vedere un personaggio che invecchia con te, cambia opinione sulle cose, è bello vedere che il tempo passa anche per lui. Come me e te. Noi cambiamo opinione, perché lui non dovrebbe? È come rivedere un vecchio amico e trovarlo cambiato».

Tanto che i quattro romanzi dedicati alle indagini di Rocco sembrano, più che puntate di un meccanismo seriale, un unico grande romanzo. «L'intento era avvicinarsi ai feuilleton francesi o ai grandi romanzi d'appendice, o al *Conte di Montecristo* di Dumas. Quanto cambia il Conte di Montecristo dall'inizio alla fine?». Come Schiavone, d'altro canto, nemmeno Manzini teme il cambiamento. È stato attore di teatro e cinema, e oggi è sceneggiatore, regista - il prossimo ottobre uscirà il suo nuovo film, *Zio Gaetano è morto* - e scrittore di grande successo.

Il nuovo capitolo della serie che porta la sua firma, *Era di maggio*, comincia tre giorni dopo la fine del precedente. Le ultime pagine di *Non è stagione* avevano visto Rocco investito da una tragedia personale: la fidanzata di uno dei suoi migliori amici era stata uccisa a casa sua. Le pallottole erano in realtà dirette a Schiavone? Rocco deve indagare, deve sapere, deve vendicare. Per la prima volta da quando è stato mandato in esilio a Aosta, dovrà tornare a Roma per un'indagine, che stavolta lo riguarda da vicino e lo colpisce nei suoi affetti più cari. Come lo accoglierà la sua città, che Rocco ama, e odia, e ama senza soluzione di continuità?

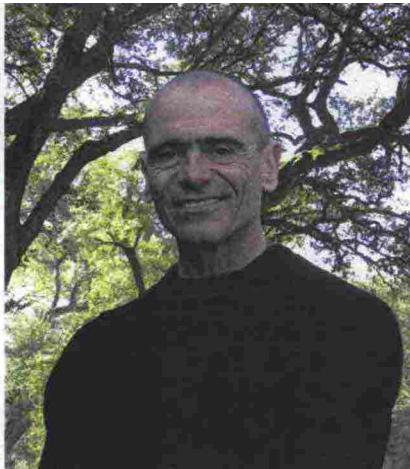
Ma non è finita: l'indagine aperta in *Non è stagione* è tutt'altro che chiusa. I criminali tramano e pensano di essere al sicuro,

Quando è solo in casa parla con la moglie morta. È un donnaiolo, ma non l'ha mai dimenticata

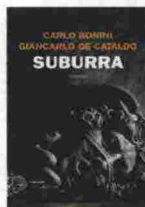


MASSIMO LUGLI

Cronista di nera a *Repubblica*, nel suo ultimo romanzo, *Nel mondo di mezzo* (Newton Compton) racconta di gang in lotta per il controllo della capitale e del denaro sporco

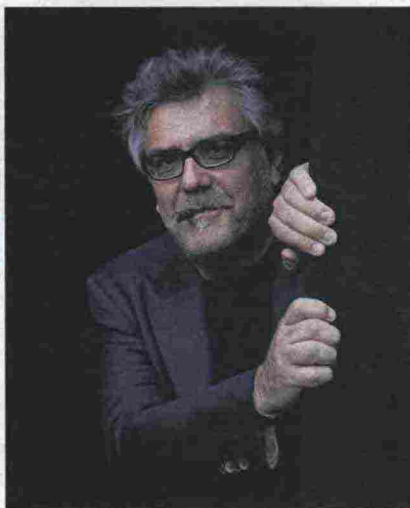


GRAZIA IPPOLITO / ROSEBUD



GIANCARLO DE CATALDO

Con *Romanzo criminale* (2002, Einaudi) ripercorse la vicenda della Banda della Magliana. Nel 2013, in *Suburra*, scritto con Carlo Bonini, Roma tornava protagonista. In nero



MARCELLO MENCARINI / ROSEBUD



FEDERICO BONADONNA

Il suo *La cognizione del potere* (Catselvecchi) è un giallo a sfondo politico, in una Roma di rom, immigrati, criminalità organizzata e amministratori senza scrupoli



LIRIO ABBATE

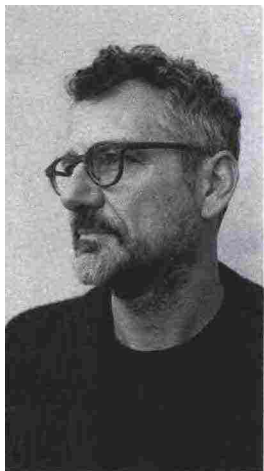
Inviato de *l'Espresso*, in *I re di Roma*, (Chiare lettere), scritto con Marco Lillo, ha indagato negli scandali romani. Dall'epoca Alemanno a oggi. Realtà che sembra un romanzo

ma non sanno che Rocco non molla mai. Più sono intoccabili e potenti, più lui gli sta alle calcagna: non sono la corruzione e le rappresaglie ciò che gli fa davvero paura.

Rocco sembra un eroe tutto d'un pezzo, eppure qualcosa che lo spaventa c'è. «Ha paura delle donne. Con le donne è un vigliacco, una cosa di lui che mi fa arrabbiare ma mi diverte molto». Anche su questo versante, però, in *Era di maggio* ci sono delle novità. Riguardano Marina, uno dei personaggi più potenti ed enigmatici dei romanzi di Schiavone. Marina è la moglie di Rocco, morta sei anni prima e mai dimenticata, suo grande amore, donna a cui - pur essendo un vero seduttore, un maschio affascinante e duro a cui è difficilissimo resistere - Rocco è rimasto sempre attaccato. Quando è solo in casa, parla spesso con lei: come fosse ancora viva. Ma al quarto romanzo di Schiavone, qualcosa tra loro forse comincia a incrinarsi... «La guardo»,

scrive Manzini. «Punta gli occhi verso la città e li strizza un po'. *«Sono rughe quelle che vedo lì intorno? No. Sono pieghe. Le rughe non hanno fatto in tempo»*. Si gira verso di me. *La verità? Ti sei dimenticato i miei difetti. Succede sempre con quelli che se ne vanno, vero? La prima cosa che dimenticate di noi sono i difetti»*. *«Tu non ne avevi»*. *«Bum!»* e si mette a ridere. *«Di' la verità, Rocco. Cominci a vedere una nebbia...»*». Come per noi, anche per Schiavone i ricordi, man mano, anche quando non lo vorresti per niente al mondo, anche quando lo stesso affievolirsi dei ricordi ti sembra un grandissimo tradimento, svaniscono. Tutto è cominciato nella puntata precedente, *Non è stagione*. Rocco ha trovato un cane, Lupa, e l'ha preso con sé. «Lupa è il suo primo atto di distacco dal passato. Il ricordo non lo puoi tenere per sempre. Si sente che Rocco è lì lì per cedere... Perché non si può stare da soli per tutta la vita, è una rottura vivere così» sorride.

Ma Rocco è sempre un duro, le questioni coi criminali le risolve spesso coi cazzot-



GLI SCANDALI DELL'URBE AFFASCINANO I **GIALLISTI**. DA DE CATALDO A LUGLI

LA NUOVA ISPIRAZIONE È LA REALTÀ DI ROMA

Così ritrova Rocco Schiavone, lo sbirro trasteverino di Antonio Manzini esiliato ad Aosta, quando rientra a Roma per la sua ultima indagine? A questo punto la fiction si mischia irrimediabilmente alla realtà, e quattro libri raccontano gli sviluppi più recenti. Massimo Lugli, già inviato di *Repubblica*, una decina di volumi alle spalle, esce con *Nel mondo di mezzo: il romanzo di Mafia Capitale* (Newton Compton, pp.375, euro 9,90). Il cronista Marco Corvino, si trova nel cuore della guerra tra gang che si contendono la città: bande di zingari, estrema destra, camorra, una cu-

pola di insospettabili ben inguattata nei palazzi del potere. C'è solo da fare il gioco dei riconoscimenti: tutto vero (Massimo Carminati detto *er cecato*, per esempio). Quando la realtà supera ogni fantasia.

È il contesto che Giancarlo De Cataldo, il padre di *Romanzo criminale* (l'epopea della Banda della Magliana affrescata in un potente romanzo, e poi in un film e una fiction tv di enorme successo) e Carlo Bonini hanno raccontato in *Suburra* (Einaudi, pp.488, euro 19,50), una radiografia uscita nel 2013 e oggi rilanciata dall'inchiesta della Procura guidata da Giuseppe Pignatone, ma anche dal film in uscita di Stefano Sollima, tratto dal libro. Per De Cataldo e Bonini un merito su tutti: avere acceso un faro su Ostia, che nascondeva tra bagni e vacanzieri il crimine più estremo (il Municipio è oggi candidato al commissariamento per mafia da parte del Viminale).

Si arriva così al cuore dell'inchiesta su Mafia Capitale, ricostruita da Lirio Abbate, inviato dell'*Espresso*, e da Marco Lillo del *Fatto in / Re di Roma* (Chiarelettere, pp.272, euro 14,90): le coop rosse di Buzzi, i rapporti con l'ex sindaco Alemanno e con il Comune. Dentro il palazzo, oggi guidato dal sindaco Marino, ci porta infine Federico Bonadonna (*La cognizione del potere*, Castelvevchi, pp.240, euro 17,50). Bonadonna ha lavorato presso il Dipartimento politiche sociali del Campidoglio e con anni di anticipo aveva visto la corruzione «specchio del Paese» che ora ha messo nero su bianco senza sconti. (p.m.)



MASSIMO VINCENZO D'ALEO / AGF

ti. «È perché viene da Trastevere. È nato in mezzo alla strada, che ci vuoi fare». Come i suoi amici di una vita, tutti romani veraci come lui. «Sono amici da quando erano bambini, la loro è un'amicizia di quartiere, quindi di paese: sono sempre stati insieme. Sarebbe piaciuto anche a me avere degli amici da sempre, invece poi cresci e spesso ti perdi». Ma sono proprio gli amici di Manzini ad aver ispirato quelli di Rocco. Anzi, di più. «Uno dei miei più cari amici è di Trastevere, come Schiavone: è lui che l'ha ispirato».

Un'altra parte importante dei romanzi di Manzini riguarda le storie degli ultimi: uno sterminato sottobosco di personaggi ai margini magistralmente raccontati, uno specchio in cui chi legge vede la realtà. E ci si riconosce. In *Era di maggio* l'indagine si sposta nelle carceri. «Le carceri sono sovraffollate, in quasi tutte vigono regole spaventose. L'80 per cento dei detenuti è costituito da spacciatori, ladri,

gente senza permesso di soggiorno, tossici. Poi c'è un 20 per cento di criminali grandi e piccoli, qualche camorrista, mafioso, rapinatore, ma i colletti bianchi in carcere non ci stanno. Fa più danni uno del comune di Roma che ha rubato fondi per anni di uno che ha rapinato una banca. Corrotti e corrottori però non li vedi in galera. E allora io ho l'idea delle carceri come di un colabrodo. Come l'impianto idrico di Palermo, che sembra una città piena d'acqua ma non è così. Perché l'impianto idraulico risale al 700, e anche perché la mafia chiude e apre quando decide lei. Rocco personifica il desiderio di giustizia in un Paese in cui la giustizia latita da troppo tempo».

Il giallo rassicura, il noir no. Perché ti racconta i luoghi oscuri della società

Per raccontare questo sottobosco, Manzini ha scelto uno stile a cavallo tra giallo e noir. «Perché dentro c'è un atto sconsiderato, abbruttente per l'essere umano. Il noir ti permette di entrare nel tessuto connettivo della società, nelle case della gente. Ed è una molla narrativa potente

per cominciare una storia. Nel noir c'è il giallo, c'è il caso, ma anche il mondo nero che viene fuori. Il giallo è una lettura consolatoria, nel noir vedi il cadavere, l'omicidio com'è per davvero, il sangue, la puzza. Da lì entri in un mondo più vero, racconti la vita: la vita è quella».

Ma i lettori chi amano davvero: Rocco, o Manzini? «Rocco, senza dubbio». E non c'è pericolo che Rocco sovrasti Manzini? «Sono già stato sovrastato», ride Manzini. E Manzini, dove va a finire quando scrive i romanzi? «Tanto tempo fa si faceva un gioco: dovevi dire una serie di numeri per tante volte, poi dovevi dire i primi tre animali che ti venivano in mente. Il primo rappresenta chi sei veramente, il secondo chi vorresti essere, il terzo come ti vedono gli altri. Le mie risposte: capriolo, leone, orso. Gli altri mi vedono orso, io sono capriolo, ma vorrei essere leone. Anche i romanzi sono così. Ti metti a scrivere ed entri in un'altra dimensione, non sai chi sei e cosa di te entrerà nelle pagine. E, forse, neanche devi saperlo».

Antonella Lattanzi